

Maddalena Gretel Cammelli, *Fascisti del terzo millennio. Per un'antropologia di CasaPound*, Ombre Corte, Verona, 2015, 126 pagine, € 12,00

La crisi economica ha rafforzato ovunque in Europa i movimenti nazionalisti ed identitari. In alcuni paesi sono al governo, in altri hanno un seguito rilevante. Le politiche di esclusione da essi propugnate, nei confronti di quanti non sono considerati appartenenti alla comunità nazionale o locale, sono viste da consistenti settori della popolazione come soluzione alla crisi.

Il libro analizza una forza politica della destra radicale italiana: Casapound. Nata nel 2003 da una scissione del Movimento sociale – fiamma tricolore, non ha un seguito rilevante. A volte ha presentato proprie liste alle elezioni, altre volte ha sostenuto liste e candidati del centrodestra. I militanti di questa organizzazione non sono dunque “marginalizzati come folli, né esclusi dal dibattito politico”. (p. 21)

Fin dalla fondazione, il fascismo ha sempre oscillato tra essere un movimento d'ordine oppure eversivo (“diciannovismo” e regime, la “destra in doppiopetto” di Almirante e quella “rivoluzionaria”, ecc.). Casapound si considera un movimento rivoluzionario, che utilizza forme di lotta proprie della sinistra, come le occupazioni, e che dà molta importanza ad espressioni culturali come la musica.

Tratto da una tesi di dottorato, il libro è uno studio etnografico di una comunità politica. La sua originalità sta nell'analizzare una forza politica contemporanea con gli strumenti di ricerca dell'antropologia e dell'etnografia, discipline che solitamente associamo alla visione di un “antropologo che partiva lontano, Malinovski nel Pacifico, Levi-Strauss in Amazzonia”. (p. 17)

L'antropologia e l'etnografia sono strumenti utili perché Casapound vuole essere una comunità, o meglio una “casta guerriera”, come recita una strofa di una canzone degli Zeta zero alfa, gruppo del leader di Casapound. “Si fa parte di Casapound” (p. 62), c'è un sentimento di appartenenza che si distingue da una semplice adesione formale ad un partito.

Dall'analisi etnografica di Casapound risulta innanzitutto il fortissimo senso identitario del gruppo. Poi, la fiducia nel leader e il ruolo subalterno delle donne, la concezione della vita come lotta e la proposta politica considerata né di destra né di sinistra ma come terza via tra capitalismo e socialismo. Nulla di nuovo rispetto alla cultura politica espressa dal fascismo. Se a questo aggiungiamo i pestaggi degli studenti e di militanti di sinistra, il “fascismo del terzo millennio” propugnato da Casapound sembra non avere granché di nuovo rispetto al fascismo delle origini. Forse è proprio questo richiamarsi esplicitamente alle radici fasciste che impedisce un più largo consenso a Casapound, le cui proposte politiche (no all'Europa, ai migranti ed al dominio della grande finanza) sono condivise da molte persone che pure rifiutano o non considerano necessario il richiamarsi all'esperienza storica ed alla cultura politica del fascismo. Cosa che invece ha una rilevante importanza per Casapound. Ma quello che più interessa ai militanti di Casapound, secondo l'autrice del libro, è soddisfare un bisogno esistenziale prima che politico: “la paura di venir meno, di scomparire, di non esistere più”. (p. 115) Il fascismo del terzo millennio è in parte una risposta a queste esigenze prepolitiche, in parte espressione di una avversione ad una modernità ispirata ad razionalismo illuministico. (p. 91)

Fabrizio Billi